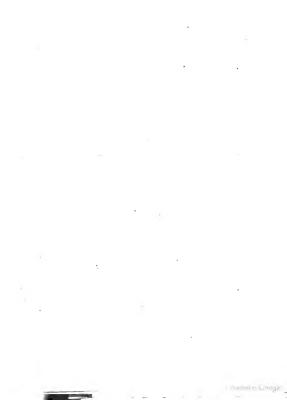
# PER NOZZE

# SANBONIFACIO - DE-LAZZARA

Tip. Seminario edit.

AL NOBILE SIGNOR CONTE

# FRANCESCO DE-LAZZARA

PODESTÀ DELLA CITTÀ DI PADOVA

*Se la città tutta, di cui siete il degno Rappresentante, prende parte alla letizia di vostra festa domestica, come non dovrò io amico vostro, ed onorato in tale solennità d'un dolcissimo officio non associarmi più che altri alla pubblica gioia, e non offerirvi una palese testimonianza di quell'affetto, e sincera estimazione che mi legano a Voi e alla vostra famiglia?*

*Ben vorrei aver modo di esprimere al vero ciò che il mio cuore sente e prova in oggi che la gentile vostra figlia* Caterina *si fa sposa all'egregio Conte* Rizzardo de' Sanbonifacio *e vedreste che mentre con accesissimi voti ed augurii felici*

*accompagno la Coppia fortunata all'altare non meno applaudo alle virtù, che Genitore quale voi siete, date in esempio ai Nipoti. Pertanto a significazione del gaudio ond'è compreso il mio animo io mi persuasi di render publiche colle stampe ed a Voi dedicare alcune lettere inedite d'un illustre Italiano di Marcello Virgilio Adriani Cancelliere della Republica Fiorentina e maestro del grande Machiavello. L'argomento che pertrattano queste lettere mi sembra meglio s'addica ai tempi ed a Voi, che nel nobilissimo Uffizio cui cresceste lustro e splendore avete potuto conoscere quali sieno i congegni per cui si avvantaggia e prospera il municipal reggimento. A Voi ed ai vostri tutti ed agli Sposi ogni miglior bene del cielo augura dal fondo del cuore colla sua Giuditta*

*Padova li* 6 *Ottobre* 1863.

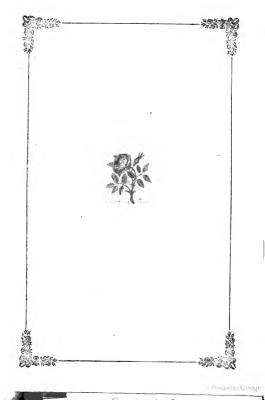
*Il vostro Amico*
**DOMENICO MANFRIN.**

# LETTERE INEDITE (1)

DI

# MARCELLO VIRGILIO ADRIANI

CANCELLIERE DELLA REPUBBLICA FIORENTINA

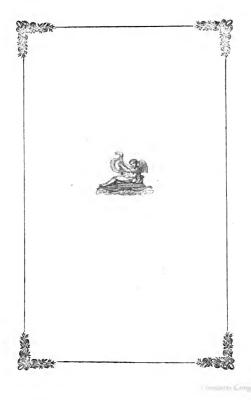
**Magnifice Vir etc.**

Avanti ieri comparsono le tue due 6, 8 del presente con la copia della quitanza, e non ci potrebbe aver satisfatto più la composizione fatta del conto del baglì (2), che veramente ci è parsa non tanto utile per la Città, ma ancora onorevole rispetto a quello che ci ha operato dietro la Maestà del Re (3), e le parole che ha usato in benefizio della Città, e tutto reputiamo per opera e diligenza tua. Nè ci accade dirne altro, salvo che ne ringrazi in nome nostro la Maestà del Re. E quanto appartiene a danari, sono più dì che si ordinò a Mannelli di Lione (4) che li pagassino ad ogni tua richiesta e noi per la nostra del 13 te ne demmo notizia: essendotene servito da Nasi potrai farli rimborsare da' detti Mannelli che così hanno avuto ordine da loro di qui. Di nuovo non ci è che scriverti, *cum sit* che in Romagna non è di poi successo altro, e a Na-

poli s'intendono essere le cose in debolezza grande, ed esservi carestia grande di danari: pure quella Signoria si ordinava di qualche gente per mandarla in Puglia a rincontro de' Francesi (5) che vi sono, e forzarli in quel modo che possono secondo l'appuntamento a rilasciare quei luoghi, che pare sia, con proibire loro le vettovaglie ed altri sinistri portamenti, indurli di necessità a pigliar partito. Siamo entrati in speranza di potere ancora, atteso la buona disposizione del Re, fare qualche composizione dello obligo de' 40m secondo che ti si scrisse altra volta. Però quando tu ne abbi occasione e ci vegha dentro qualche disposizione buona, non sarà fuor di proposito tentare questo guado.

Noi abbiamo, più dì sono, dato compimento a tutte le condotte nostre: che sono il Baglione con 120, Luca e Jacopo Savello con 100, Marcantonio Colonna con 70, Conte Lodovico dalla Mirandola con altrettanti uomini d'arme e tanti cavalli leggeri (6) che fanno con questi la somma di 500 uomini d'arme quali già abbiamo inviati al paese di Pisa, e le altre provisioni necessarie si faranno successive secondo che si mostreranno le cose. Sono a Napoli due ambasciatori Pisani, e fanno istanza grande che

quella Signoria li ajuti e sovvenga di qualche cosa. Fino ad ora non ne hanno tratto altro che parole generali; è del conto nostro, in quel modo che si può, di ribattere tutte queste loro pratiche. Bene vale.

Ex palatio Florentino die XIX Aprilis MDIIII.
Decemviri Libertatis et Baliæ Reipublicæ Florentinæ.

MARCEL.

**Magnifice Orator etc.**

Sono tre dì oggi che ti scrivemo le allegate: e di poi non si è fatto alcuno spaccio, e questa mattina ci è suto (7) avviso il Duca Valentino tandem essere partito da Ostia (8) e itosene alla volta di Napoli in poste. Ed èssi volto là per avanzare tempo ed essere un tratto in sua libertà: perchè non hanno legni in sulli quali gli paresse potere partire sicuramente, non ha voluto soprastare. Partì venerdì notte venendo il sabbato che fu a dì xx. Fassi varii indizii di quello che abbia a fare. Non s'intende ancora la fortezza di Forlì essere consegnata, Cesena e Bertinoro sì, chè questa mattina sono arrivati qui il Castellano e Commissario di Cesena: quel di Bertinoro se ne andò a Ravenna, e secondo che si fa intendere uno di questi ch'è qui, cioè il Commissario che se ne viene costà, dove altra volta è stato al governo dello Stato del Duca

da cotesta banda. È partito il prefato Duca secondo lo appuntamento fatto con il Papa ed è credibile che il Cardinale di Santa Croce per servargli fede lo abbi lasciato partire. Qualche suo uomo ch'è qui dice, che e' se ne verrà alla volta di costà. Di nuovo non ci è altro. Bene vale.

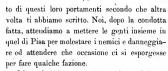
Ex palatio Florentino die xxii Aprilis MDIIII.
Decemviri Libertatis et Baliæ Reipublicæ Florentinæ.

MARCEL.

**Magnifice Orator etc.**

Poichè ti scrissi ultimamente a dì 28 del passato si sono ricevute le tue del 16, 20, 22, 23 e 24 di detto mese alle quali non accade replicare molto, salvo che alla offerta fatta dal Federigo [9] delle due galee, al che si replicherà di poi. Sonci suti gratissimi tanti tuoi avvisi delle cose di costà e massime questi ultimi per la importanza loro. Noi di qua non abbiamo molto che dire, perchè in ogni luogo si sono le cose a' medesimi termini. In Romagna non è innovato altro, a Roma si aspetta veder che fine aranno le pratiche della pace e della triegua tra li due Re e il Re de Romani [10]. Nè per ancora il Papa ha messo insieme le sue genti; a Napoli si sono ancor le cose ne' medesimi termini. Sono nondimeno molti dì, che non abbiamo di là lettere, per il che ce ne maravigliamo. Sonsi bene intercette alcune lettere degli Ambasciatori Pi-

sani che sono appresso Consalvo, e fino a dì 22 del passato non era stato espedita di là alcuna cosa in loro favore. Molte grandi speranze avevano di averne a trarre grani, denari, fanti, e legni, facevano instanza grande della nominazione loro in questa triegua. La risposta era che la si teneva per fatta, risposta nondimeno non ve n'era di Spagna donde l'aveva a venire. Noi per la strettezza grande in che si trova Consalvo a Napoli di danari, e di assegnamenti non pensiamo se fia che abbi ad esser cosa di molto nervo. Doveranno i Lucchesi sovvenirli di qualcosa, e benchè venisse in Pisa quello ambasciatore Negroni tuttavolta fino ad oggi non ha partorito la sua venuta altro che parole. Ecci suto oggi avviso li Pisani aver condotto il Bardella (11) da Portovenere con uno galeone una fusta e due brigantini, nè per ancora Bernardo del Giriagio ha potuto riavere la sua fusta da' Genovesi. In questo punto ci sono nuove da lui che per rifacimento del suo danno ha preso certo legno di uomini dalla Spezia carico di grano. Non s'è ancora deliberato come vogliamo procedere in questa cosa. Se di costà ne fussi fatto querela la soddisfazione fia facile, nè si vuol mancare di fare querela con il Re e con il lega-

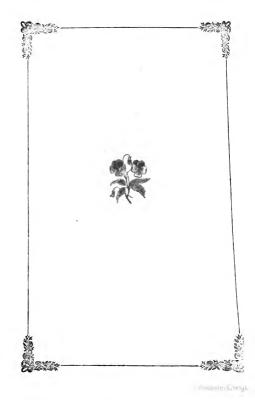
to di questi loro portamenti secondo che altra volta ti abbiamo scritto. Noi, dopo la condotta fatta, attendiamo a mettere le genti insieme in quel di Pisa per molestare i nemici e danneggiare ed attendere che occasione ci si esporgesse per fare qualche fazione.

Odovardo (12) non è ancora arrivato che sappiamo; venendo si userà seco termini amorevoli. Quanto appartiene alle galee predette noi non potremo desiderarle più nè pigliarle più volentieri da veruno uomo, presupponendo di averne ad esser serviti bene e per la qualità e per la fede. Però vedrai di mantenere questa pratica ed informarti a punto prima della bontà loro, dipoi che si avrebbe a fare e che spesa porterebbero le due disarmate e quando le potessimo avere a Livorno, e similmente le tre armate; se l'animo suo è tenerle tutte insieme, oppure se volessi concederne due, o una, e con che spesa per darcene immediata notizia acciò possiamo risolvere, confortando chi ne parlerà a mettersi in spesa che la possiamo sopportare; perchè si crede che la Maestà sua lo possa fare avendole ad ogni modo a tenere; ed oltre a questo ci darai notizia di ciò che altro ti occorressi in questa materia. Non vogliamo mancare di dirti che

i denari per la spesa che fanno li Pisani per il Bardella tutti sono usciti da' Lucchesi, e vuolsi, non ostante quanto è detto di sopra, mostrare a cotestoro, li Pisani essere ajutati e favoriti grandemente dalli Spagnuoli e che doveranno essere nominati da loro: di che scrivendo se ne è avuto qualche avviso. Sonci ancora nuove il Duca Valentino essere arrivato a Napoli ed essere stato ricevuto onorevolmente da Consalvo il quale con tutta la corte lo è ito a visitare fino a casa. Bene vale.

Ex palatio Florentino die IIII Maii MDIIII.
Decemviri Libertatis et Baliæ Reipublicæ Florentinæ.

MARCEL.

*Post scripta.* Abbiamo un' altra tua e di nuovo non potremo più ringraziar la Maestà del Re Federigo così della offerta come del ricordo prudentissimo nè da sua Maestà, nè più potremo convenire nell' opinion tua di tutto quello che ce ne scrivi. Vero è che egli è necessario gli faccia intendere che quando ci risolviamo a torre le galee sue egli ha a pensare di ajutarci con la spesa il più che si può, e se bene in questo

gli parrà essere qualche poco danneggiato, in ricompensa egli ha da stimare qualche poco lo averle in luogo salvo e che in ogni accidente questa Signoria lo ajuterebbe più là che del suo medesimo, e che anche il sito dove l'arebbono a stare non sarebbe fuori di proposito di sua Maestà. Il partito ci piace, ma tu sai quanto noi siamo affaticati, per avvisare a punto dove ce ne andremo con la spesa. Bene vale iterum.

**Magnifice Orator etc.**

Jeri ti si scrisse la allegata, e non si potè mandarla questa notte, tanto presto partì il fante che ci è dispiaciuto, e questa mattina da poi ci sono lettere da Roma per le quali s'intende, la Santità del Papa mandare in Romagna il Duca d'Urbino (13) ed il Fracassa con gente a cavallo ed a piè, e prepararsi d'altre cose necessarie alla guerra, e quel che dispiace più è, che si riposa di buono animo circa i Veneziani e mostra non ne temere, dicendo che lo oratore di quella Signoria ogni dì lo assicura più, dicendo, non dubitasse. Ed oltre al non dubitare di loro, sperava esserne servito d'alcune cose per la guerra, e che di già ne aveva richiesto il loro oratore; non ostante che per altri uomini di giudizio si creda che questa renitenza del Castellano di Forlì essere causata da' Veneziani, i quali con questa difficoltà cercassino ridurre il Papa in necessità di quietarli di Arimino e Faenza.

La querela che hanno fatta i Lucchesi a Milano [11], l' hanno ancora fatta a Roma al Cardinale di S. Pietro in vincula il quale ne aveva parlato al nostro ambasciatore e detto che il Papa ne parlerebbe ancora lui. Nec alia. Bene vale.

Ex palatio Florentino die XXIII Maii MDIII.
Decemviri Libertatis et Baliæ Reipublicæ Florentinæ.

MARCEL.

Addi 25 del presente fu l'ultima nostra, e con essa si mandò certa nota di condizioni che noi volevamo nella condotta delle tre galee, e di poi se ne mandò copia addì 27; e perchè noi le reputiamo tutte salve non ne diremo altro. E poco ci è che scriverti di cose nostre o d'altro, perchè da quel dì in qua non è innovato alcuna cosa.

Il Duca Valentino si sta a Napoli e strigne molto Consalvo a consentirli ad ajutarlo nelle sue imprese, nelle quali par che sia primo disegno Piombino e Romagna, ma non si vede colorirsi altro perchè si è intrattenuto con dire, se ne aspetta risposta di Spagna, e che anche lui pensi a qualche sicurtà di sè in benefizio degli Spagnuoli di non avere ad essere contra di loro. E in Romagna il Castellano di Forlì apertamente dice tenersi per lui; il Papa vi ha volto

il Duca d'Urbino ed il sig. Fracasso, e si sforza fare quelle più provvisioni che può, e per quanto giudichiamo noi, spera più da' altri che disegni fare da se stesso. Sono in quella provincia Veneziani [15] colle lor genti, e si può credere che ajutino per ogni verso le cose loro. Scrivemoti come le genti nostre si trovano a Librafatta. Oggi ci sono nuove essersi aquistata a 16 ore, essendosi date le genti che vi erano dentro a discrezione de' nostri Commissari i quali hanno perdonato loro la vita, perchè è parso così meglio, e con condizione si abbino a riavere tutti i prigioni nostri che erano in Pisa. Bene vale.

**Ex palatio Florentino die xxx Maii MDIII.**
**Decemviri Libertatis et Baliæ Reipublicæ Florentinæ.**

MARCEL.

**Magnifice Orator etc.**

Jersera comparse prima la tua del 18, e di poi la copia di essa coll'aggiunta fino addì 20, e le ultime che noi ti abbiamo scritte furono avanti ieri, per le quali si disse della mandata di certe altre nostre del 25, e di poi duplicate per altra via rispetto alla importanza di esse che contenevano la risoluzione nostra circa le tre galee. Per la presente diremo prima ciò che s'intende di nuovo, di poi risponderemo a quelle parti che bisognerà della prima allegata tua. Jeri e da Napoli e da Roma ci furono nuove, Bartolommeo d'Alviano (16) esser partito da Napoli venire a Roma ed avere in disegno passare in Toscana con 300 uomini d'arme e numero grande di fanterie, ed il fine è interpretato variamente. Lui dice per rimettere i fuorusciti in questa Città, che non ha molto verisimile, gli altri dicono per alterare qui lo stato, e necessitarci a partire

dall'amicizia di Francia ed accostarci agli Spagnuoli, che essendo così sarebbe con ordine loro: e dipoi ancora procedere più oltre, parendo loro il tempo e il termine in che si trovano le cose di Lombardia, atto a far mutazione, ed assicurarsi in tutto da' Francesi. E benchè per sì grandi effetti queste paiono poche forze, non di meno per uno principio si giudica abbastanza, ed anche si pensa che certe genti messe insieme in terra di Roma del signor Renzo da Ceri sieno fatte per il medesimo conto, e se ne può dubitare, perchè Consalvo più volte ha mostro desiderare saper come abbi a vivere con questa Città, e nelle cose di Pisa manifestamente ha detto se non siamo per lui essere per impedircene. E aggiungesi a questo che i Sanesi stati sempre mal volti alle cose francesi non doverranno mancar loro, e forse a quest'ora se ne debbono essere determinati, e noi ne abbiamo visto questo segno, chè per il loro oratore a Roma si sono doluti al Papa che abbiamo rotto loro la triegua, come quelli che hanno voluto prevenire la scusa e imputare a noi la causa di quello che pensono fare. E di tal rottura hanno prodotta una nostra lettera per la quale negavamo la restituzione di certi grani presi a Livorno, e nondimeno se ne

diceva la cagione perchè erano carichi e destinati per Pisa: e possono tanto mal giustificare questa loro proposta quanto noi possiamo ben mostrare e provare il contrario; perchè a noi non può essere imputato se non qualche preda di una o due bestie tolte dai nostri uomini, al che certo noi possiamo porre infiniti simili danni ricevuti da' loro uomini e lo aver sempre avuto a vendicare e ribattere le offese. Ma a loro si può ben imputare cose di altra natura, com'è aver mandato Giovan Paolo (17) lor soldato in Arezzo al tempo della ribellione, esservisi trovato Messer Antonio da Venafro ed anche Guido da Castello loro uomini a fare i caporali della cittadella, aver dato sempre ricetto alli inimici nostri, mandato loro grani, aver patito che il porto di Telemone sia stato scala e rifugio di chi andava e veniva di Pisa e senza rispetto alcuno; due volte questo anno vi è venuto e tornato Tarlatino, e ultimamente quello che gli hanno comportato a Rinieri della Sassetta (18), che di loro paesi e' venga a predare e ad amazzare uomini in sul nostro, e di poi che gli abbino fatto spalla ad andarsene in Pisa per mare. Noi abbiamone parlato a lungo avendone occasione, acciocchè se di costà si dolessino del medesimo

ti possa conformare nelle risposte a quello che si è scritto a Roma. E ritornando a Bartolommeo d'Alviano non essendo ancor comparso a Roma non possiamo scrivere altri particolari o di lui, o delle genti. Parci ben necessario mettere in considerazione alla Maestà del Re e al legato questo principio con tutte le altre circostanze dette di sopra, e che una volta si pensi o fermare le cose in tutto colla pace o con qualche altro accordo, o ordinarsi in modo alla guerra che le cose loro e degli amici sieno in buona sicurtà. Doverrà essere stato costì nuova come addì 26 la notte venendo a 27 Consalvo ritenne in Castello il Duca Valentino ad istanza del suo Re non ostante che fino il dì avanti l'avessi intrattenuto con dimostrazioni grandi di favori che lui era per farli per la ricuperazione delli Stati suoi fino ad avere imbarcato artiglierie; nè s'intende di poi altro (19). Di che la Santità di N. S. è entrato in isperanza certa di potere ricuperare più facilmente Forlì, e la ragione lo vorrebbe. Di che non si è inteso di poi altro, e verosimilmente quel Castellano doverrà mostrarsi ora più facile e forse tenere l'accordo fatto a' dì passati. Daratisi notizia di quel che seguirà di per dì.

Noi dopo l'espugnazione di Librafatta abbiamo ridotte le genti in sul Serchio e vedremo di tenerle in campagna qualche settimana per servirsene ed a reputazione e ad ogni altra occasione che si mostrasse; e se di costà si espediranno le tre galee, come noi crediamo, non doverrà essere così facile ad altri lo entrare in Pisa. Nè noi abbiamo fino ad oggi visto disegni di persona che pensi ajutare li Pisani se non per via di lor medesimi, e senza spender molto. Potria nondimeno esser che gli Spagnuoli la pigliarebbono apertamente, e però sarebbe bene che una volta cotestoro si fussino determinati a reintegrarcene. A non vi avere avuto tanti rispetti, e' non sarebbono seguiti tutti quelli incomodi che intendi tu medesimo; e se lo averla loro presa in mano nel modo che disegnavano non fussi stato con tanto pericolo e con tanto danno nostro e loro, non ne saremo mancati. Ma il partito che loro ne porgevano, che era di volerla in mano senza essere obligati a restituircela, non porteria altro che dare agio a' Pisani di rilevarsi dalla calamità in che e' sono, e farsi più gagliardi. Nè per questo se ne sarebbe avuta securtà veruna che ad ogni occasione e' non fussino girati e voltisi a quella parte donde

sperassino più, perchè la natura de' Pisani è tale, nè arebbero accettato tal partito se non a questo fine e con questo animo. E perchè le cose in questa materia non sono variate da quello che l'erano uno anno fa, noi ne siamo del medesimo animo. E sempre che te ne sia parlato o si ritorni in su questo, mostrerai come noi l'intendiamo, e le cagioni che ci muovono a non consentirvi, aggiungendo che senza certezza di averla a riavere noi non siamo per consentire a nessuna simil cosa per non pregiudicare alle ragioni nostre, confortandoli da altro canto per tutti i versi che possono, che sono assai, ajutarcene, acciò ne possino ancor loro trarre frutto. Non ci pare debbi di questa cosa parlarne se non ricerco e necessitato, e quando e' sia, farlo nel modo sopradetto.

Abbiamo avuto piacere degli avvisi e ritratti tuoi di costà, e crescerà ogni dì quando ci scriverai secondo che hai fatto fino ad oggi particolarmente tutto quello che accade. Scrivendo ci sono nuove da Castrocaro che di già intesa la venuta delle genti del Papa in Romagna si vedeva segni negli uomini di Forlì poco a proposito del Papa, come quelli che mai sono stati volti a quel governo. E da un canto la li-

berazione del Duca colla fama del passar lui colle genti in Romagna e la paura dello stropiccio delle genti della Chiesa avevano causato tal cosa; doverrà la nuova della ritenzione sua a Napoli fare il contrario. Ritrassi, da diverse bande e di Romagna, dove si sono fatte molte fanterie e imbarcate a Arimino per Cattaro, e di molti altri luoghi i Veneziani temer gran moto del Turco, qual s'intende avere alla Vallona grossissima armata. Sono cose che per la distanza de' luoghi e per il poco commercio che si può avere e con tali uomini, e per il secreto con che governano i Veneziani le cose loro se ne può mal sapere il vero appunto; nondimeno la fama è tale e se ne veggono i segni predetti.

Non avendo ancora chiusa la presente ci sono nuove dalla Commissaria di campo (20) quale ci avvisa, alla Spezia essere ad ordine 2000 sacca di farina per Pisa e che di già ve n'era sute portate circa 300 le quali si giudicano essere o de' Genovesi o de' Lucchesi; ma s'inclineria più che sieno de' Lucchesi per certi riscontri che se ne ha. E oltra questo ci siamo certificati tutti i danari spesi da' Pisani in questi travagli essere stati da parte Lucchese, e inoltre che di Pisa erano partiti a dì ultimo del passato cinque am-

basciatori per Genova tre cittadini e due contadini con facoltà di convenire con quella comunità. Diamotene avviso acciocchè di nuovo lo possi fare intendere alla Maestà del Re, e circa i portamenti de' Lucchesi quando accadrà procedere secondo il bisogno della città e li meriti loro. Bene vale.

Ex palatio Florentino die prima Junii MDIII.
Decemviri Libertatis et Baliæ Reipublicæ Florentinæ.

MARCEL.

# ANNOTAZIONI

(1) Queste lettere autografe di Marcello Virgilio Adriani Cancelliere della Repubblica Fiorentina furono acquistate a Firenze dall'Ab. D. Domenico Barbaran col proposito di farne dono alla Biblioteca del Seminario di Padova e di accrescerne il prezioso tesoro de' MSS. Esse sono scritte a Niccolò Valori Ambasciatore della Repubblica presso il Re di Francia Luigi XII. in nome de' Dieci di Balìa (cioè del ministero della guerra di que' giorni), ed oltre che presentano grande interesse per la narrazione di fatti nuovi, per l'avvedutezza ed il senno sprecati miseramente da que' Repubblicani nella fratricida guerra di Pisa, riescono ancora pregevoli per quella nettezza e proprietà di lingua, vivida rapidità di stile che rendono sommi gli scrittori storici e politici di que' tempi.

Sei di queste lettere cioè la 3, 6, 10, 12, 14 del mss. videro la luce nel 1860 per Nozze Piovene–Zanuso, ora se ne pubblicano altre sei cioè la 1, 2, 4, 5, 7, 8 alle quali, non andrà guari, si aggiungeranno le altre tutte che sono 28 e vanno dal 19 Aprile al 16 Agosto dell'anno 1504.

(2) ...... E così fu condotto il bagli (balì) di Occan (Caens) il quale ne venne in Milano a' servizi nostri con cinquanta lance come gli fu ordinato. Nardi, Storia di Firenze lib. 4. pag. 255 ed. Lemonnier.

(3) Luigi XII Re di Francia.

(4) Questa famiglia aveva banco a Lione, come lo avevano parecchie altre. Le principali case bancarie d'Europa a que' giorni erano di Firenze come gli Strozzi, i Peruzzi,

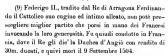
i quali facevano grossi prestiti a' Re di Francia e d'Inghilterra.

(5) I francesi rifuggitisi in Venosa dopo la rotta del Garigliano 27 Dicembre 1503 si fecero forti con le reliquie delle genti d'arme, e colle fanterie.

(6) «Ma per non aver a stare a discrizione di tiepidi amici, fu giudicato necessario armarsi di nuovo d'arme proprie, e perciò furono fatte tutte le infrascritte condotte, cioè Giovan Pagolo Buglioni (di Perugia) condotto con centoventi uomini d'arme, Marc'Antonio Colonna con settanta, il Conte Lodovico della Mirandola con settanta, Jacopo Savello con cinquanta, e appresso per capi di cavalli leggeri Messer Bandino dalla Pieve (Castello della Pieve) con cento, messer Malatesta Malatesti (da Sogliana) con sessanta, Musacchino provvigionato vecchio di Marzocco con quaranta, Pagolo da Parrano con quaranta, Bandino Stefani fiorentino con venticinque. E oltre a questo fu condotto Messer Ercole Bentivoglio con onorata provvisione, (1200 fiorini in oro) a titolo di Governator generale». Nardi, Opera cit. pag. 272.

(7) Invece di *stato* participio antiquato del verbo essere.

(8) «In questi giorni s'intese il Valentino (Cesare Borgia prima Cardinale ed Arcivescovo di Valenza città del Delfinato, quindi soldato e Duca Valentino) essersi partito d'Ostia, o piuttosto fuggitosi a' dì 20 d'Aprile col consentimento del Cardinale di S. Croce (Bernardino Corvagial) che l'aveva in guardia, parendogli, che avendo quello osservato dalla parte sua che aveva promesso, non si potesse ritenerlo senza mancamento di fede; e così se n'andò a Napoli a dì 28 Aprile 1504 appresso Consalvo Ferrando dal quale prima aveva avuto salvocondotto, per opera del medesimo Cardinale, sì che fu ricevuto gratamente da quel signore». Nardi, Opera cit. pag. 273.

(9) Federigo II., tradito dal Re di Arragona Ferdinando il Cattolico suo cugino ed intimo alleato, non potè prescegliere miglior partito che porsi in mano dei Francesi invocando la loro generosità. Fu quindi condotto in Francia, dove il Re gli die' la Duchea d'Angiò con rendita di 30m. ducati, e quivi morì il 9 Settembre 1504.

(10) La tregua fu conclusa di là a non molto, la pace e poi l'alleanza a Blois il 22 Settembre 1504 fra Filippo Re di Castiglia e Massimiliano da una parte, e Luigi XII dall'altra.

(11) Jacopo Bardella corsale notissimo fu preso al servizio de' Pisani, e gli ajutava por far entrar viveri in Pisa. Il figlio di lui Bartolomeo chiamato il Bardellotto fu al soldo poi de' Fiorentini.

..... e dal canto di mare 4 brigantini, de' quali intendiamo doe ne sonno di riviera con Bardella, che stamactina ci trassero qualche botta d'artiglieria: l'altre due sonno di Pisa. Poi se ne sonno tornati alla volta di Galeone di decto Bardella che sta surto sopra la foce d'Arno, insieme con una saectia quella che v'a condocti e' grani.... (Lettere scritte dal Capitanio Antonio Giacomini alla Signoria di Firenze. Archivio Stor. 1. T. I. pag. 271).

(12) Odovardo Bugliotto valletto di camera di Luigi XII.

(13) Guidobaldo Duca d'Urbino, spogliato a tradimento del Ducato dal Valentino, fu costretto poscia di adottare per suo figliuolo Francesco Maria della Rovere; Gasparo Fracassa venne condotto dal Papa con gente d'arme.

(14) « Per la scorreria e preda fattasi in su el Lucchese, spaventarono in modo e' loro cittadini, che subito fecimo comandamento a' villani, che in qualunque modo riponessino dentro nella città tutto il frumento et altri frutti si

trovavano. Appresso non restorono di convenire col nostro Commissario di campo che più non ricatterebbono Pisani o loro genti, nè darebbono loro alcuno ajuto.... Così si cominciorono a mettere e' Lucchesi per le vie, e a ridursi ne' debiti termini» Parenti, Storia di Lucca Tom. VI.

(15) I Veneziani erano padroni di Rimini, Faenza, Ravenna e Cervia, nonchè di Russi, Santo Arcangelo, Savignano, Montefiore.

(16) Bartolomeo d'Alviano, cui deve Consalvo la vittoria al Garigliano, mal guiderdonato da Spagna rinunziò alla sua condotta, e partì dal campo. Sulle prime pensò d'impadronirsi di Rieti, ma Fabrizio Colonna glielo impedì. Allora si accampò nelle vicinanze di Roma, e di quinci entrò in trattative di occupare Orvieto, e aperse pratica cogli Orsini e coi Signori di Siena e di Perugia per rimettere i Medici in Firenze, soccorrere Pisa, e se la fortuna gli fosse seconda, procedere più in là. Dopo alquante titubazioni fermossi nel proposito di assaltare i Fiorentini. Ricotti, storia delle compagnie di ventura. Torino, Pomba 1845 in 8. T. III. pag. 350.

(17) «In questo mezzo Vitellozzo con la sua compagnia subitamente venne in Arezzo, e similmente Giovan Pagolo Baglioni (capitano de' Sanesi) con la sua». Nardi, Opera cit. pag. 219.

..... e detto dì giunse l'imbasadore di Siena, e offerse ai nostri Signori dieci denari e quello potero fare..... e menorono some 9 di palle di ferro e di polvere. (Diario della ribellione di Arezzo di Messer Francesco Pezzati, Archivio storico serie prima, Vol. 1. p. 212).

(18) Nel medesimo tempo Rinieri della Sassetta che aveva negoziato più giorni col gran capitano a beneficio de' Pisani, si partì da Napoli a dì 4 Maggio, e se ne venne a Roma, dove messo insieme circa cento cavalli, avendo